



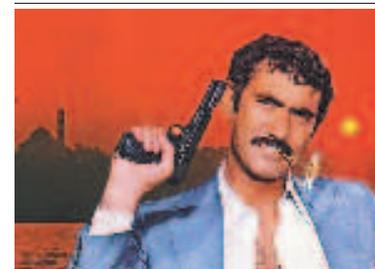
**Furore** I Sex Pistols a Londra nel '77 con Malcom McLaren

# A Lecce si parla turco: omaggio a Yilmaz Guney

**Al Festival del cinema europeo una retrospettiva dedicata al grande autore. Tanti film in concorso e c'è pure Verdone**

**G.A.G.**  
ROMA

**IL RICORDO** ■ FERZAN OZPETEK



## Güney, l'ultimo ribelle del Bosforo

Sarà un'edizione nel segno del cinema turco, di ieri e di oggi, quella numero 11 del Festival del cinema europeo, in corso a Lecce dal 13 al 18 aprile. Diretta da Cristina Soldano e Alberto La Monica la rassegna tributa l'omaggio di quest'anno a Yilmaz Güney, grande e coraggioso regista turco, prematuramente scomparso nel 1984, esule in Francia. Per le sue idee e i suoi scritti passò in carcere buona parte della sua vita, tanto che la giunta militare nel '81 gli tolse la nazionalità, mettendo al bando i suoi libri, le sue immagini e i suoi film, alcuni dei quali sono andati anche persi. Il festival propone un'ampia retrospettiva dei suoi film alla presenza della moglie, signora Fatos. Mentre il 15 si terrà il convegno «Il cinema di Yilmaz Güney». Ampio spazio al cinema turco, ancora, nella sezione «La settimana di cinema turco» con la partecipazione dei più grandi autori contemporanei che saranno tra il pubblico durante la proiezione dei loro film. Tra questi Fatih Akim col suo *Solino* del 2002, in cui racconta una storia di immigrazione nella Germania degli anni Sessanta, da una piccola città della Puglia. Anche Carlo Verdone sarà tra i protagonisti del festival, con un omaggio al suo cinema, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Un'occasione per rivedere tutti i suoi film, da *Un sacco bello* del 1980, fino all'ultimo *Io, loro e Lara*, più una mostra di fotografie tratte dall'archivio personale dell'attore. Tra le anteprime del festival l'horror di Federico Zampaglione, *Shadow*, il cantante dei Tiromancino al suo secondo film dopo *Nero Bifamiliare*. È la storia di un giovane soldato tornato dal fronte iracheno che, per dimenticare gli orrori del conflitto si rifugia in un paesino di montagna, scoprendo suo malgrado una realtà più terribile della guerra. ●

Non rivedo i film di Yilmaz Güney da ormai tanto tempo, ma se c'è un regista che ha segnato la mia infanzia quello è lui. Quando ero piccolo io e i miei amici aspettavamo con ansia l'arrivo dei suoi film, ogni nuovo titolo era per noi un vero evento. Era una figura assolutamente affascinante, non era certo un «bello» ma aveva un carisma tutto suo, che veniva dalla capacità di essere allo stesso tempo un personaggio straordinario e un uomo della porta accanto. Sapeva farsi ammirare e sapeva come conquistare il pubblico. Aveva una certa ironia, ma aveva soprattutto un fascino che aveva appreso dai grandi divi hollywoodiani, come Humphrey Bogart o gli attori dei film western. Ricordo che quando si sposò con la moglie, Fatos, che era più giovane di lui, si fece un gran parlare sui giornali...

Güney è stato un grande regista, un uomo di cinema completo, anche perché, prima di diventare un divo, ha iniziato come lavoratore del set ed è così che ha imparato tutto quello che sapeva del cinema. E poi era un ribelle, non solo perché ha innovato completamente il modo di intendere il cinema in Turchia, ma anche perché aveva idee politiche molto decise, per le quali ha anche pagato con coraggio. Era un uomo forte e deciso, che anche dal carcere è riuscito a dirigere i suoi film.

Non c'è regista turco di oggi che non debba qualcosa a lui.

## SALUTI

### Rotten & Westwood «Mancherà anche a tutti voi»

«The king is gone, but he's not forgotten» (il re se n'è andato, ma non è stato dimenticato). Lo cantava, una trentina di anni fa, Neil Young, e si riferiva a Johnny Rotten, frontman dei Sex Pistols. Siamo comunque in tema: Rotten - il cui nome vero è Johnny Lydon - ha subito reso omaggio a Malcolm McLaren, di cui è in qualche modo «figlio». Non a caso firma il comunicato con il vecchio nome punk, Johnny Rotten: «Per me Malc è sempre stato il divertimento - scrive -. Sopra ogni cosa lui era un uomo di spettacolo. Mi mancherà, e mancherà anche a voi».

Lydon e McLaren avevano litigato anni fa per una questione di diritti d'autore. Anche l'ex compagna di McLaren, la stilista Vivienne Westwood, ha reso tributo a Malcolm, che definisce «una persona carismatica, speciale e di talento... quando eravamo giovani e ci innamorammo, pensai che fosse una persona meravigliosa, e lo penso ancora».

*Anarchy in the Uk*, anarchia nel Regno Unito, non lasciava scampo: «Sono un anticristo, sono un anarchico, non so cosa voglio ma so che voglio prendermelo». E dietro c'era ancora lui, Malcolm McLaren, giostraio di un successo incredibile (i Sex Pistols ottennero un ottimo contratto nonostante l'opinione pubblica e i giornali remassero vigorosamente contro) e ideatore di «eventi» irresistibili come l'ormai storico concerto su un battello sul Tamigi per il lancio di *God save the queen* durante il quale i Sex Pistols avrebbero dovuto

### La leggenda del punk Offrì un'immagine perfetta del disagio di una generazione

to cantare proprio fuori dal Parlamento britannico. Risultato? Tutti arrestati, McLaren compreso. Dunque un grandissimo successo per il produttore e il provocatore, ideatore di campagne pubblicitarie che nessuno era anche solo riuscito ad immaginare prima. Fu manager anche di altre band come Adam and the Ants e autore di una carriera solista senza grandi glorie, ma il suo nome rimarrà per sempre legato alla leggenda del punk, all'aver offerto un'immagine perfetta (e vendibile) del disagio di una generazione. Oppure, come dicono i suoi detrattori, per aver rubato l'anima ad una generazione. D'altronde lui stesso amava dire: «rubare è una delle occupazioni più gloriose, specialmente nel mondo dell'arte». ●

## DISCHI DA NON PERDERE

1977: «Never Mind the Bollocks - Here's the Sex Pistols»; 1979: «The Great Rock'n'Roll Swindle»; 1980: «Flogging a dead Horse»; 1996: «Filthy Lucre Live» (dal vivo).